

## **Generare la vita vince la crisi**

### **Giornata per la vita – 3 febbraio 2013**

Il tema scelto quest'anno per la Giornata Nazionale per la vita risente, e come non potrebbe, della situazione generalizzata di *crisi* in cui si trova a vivere la società italiana. La crisi *economica* e *politica* rappresenta tuttavia la punta dell'iceberg di una più profonda crisi *culturale* che ormai da qualche decennio attanaglia la famiglia, cellula e anima della società. Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Evangelium vitae*, aveva sottolineato come la possibilità piena di umanizzazione della cultura risiede nella fede in Gesù, autore della vita, che ancora oggi ha bisogno di essere annunciato e reso presente nell'opera della fede di chi pone la propria vita a servizio dell'evangelizzazione:

«La scelta incondizionata a favore della vita raggiunge in pienezza il suo significato religioso e morale quando scaturisce, viene plasmata ed è alimentata dalla fede in Cristo. Nulla aiuta ad affrontare positivamente il conflitto tra la morte e la vita, nel quale siamo immersi, come la fede nel Figlio di Dio che si è fatto uomo ed è venuto tra gli uomini “perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10,10): è la fede nel Risorto, che ha vinto la morte; è la fede nel sangue di Cristo “dalla voce più eloquente di quello di Abele” (Eb 12,24). Con la luce e la forza di tale fede, quindi, di fronte alle sfide dell'attuale situazione, la chiesa prende più viva coscienza della grazia e della responsabilità che le vengono dal suo Signore per annunciare, celebrare e servire il Vangelo della vita.». (EV 28).

Il *Vangelo della vita* si incarna e trova il proprio compendio in una *cultura della vita* che si declina come giustizia, solidarietà, pari opportunità, lavoro. Si tratta di un'intuizione felice e quanto mai appropriata: la Chiesa, spesso accusata di avere a cuore prevalentemente alcuni temi come quelli inerenti alla vita nascente e morente, si incarica in questo anno di promuovere la vita nel suo svolgimento e si fa compagna di viaggio delle famiglie.

La *vita cristiana*, lungi da logiche di contrapposizione con una cultura che ormai si può definire post-cristiana, desidera inserirsi nella storia come *lievito* che fa fermentare la pasta. Il *Vaticano II*, nel 50° anniversario della sua celebrazione, ha infatti abbandonato la via della “fuga dal mondo” e ha preferito la via della testimonianza a servizio dell’uomo, principale “via della chiesa” come dipinse Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica *Redemptor hominis*. Risuonano sempre attuali le parole della *Lettera a Diogneto* in cui si ricorda la missione del cristiano:

«I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è stata inventata per riflessione e indagine di uomini amanti delle novità, né essi si appoggiano, come taluni, sopra un sistema filosofico umano. Abitano in città sia greche che barbare, come capita, e pur seguendo nel vestito, nel vitto e nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti, incredibile. Abitano ciascuno la loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri come ospiti di passaggio. Ogni terra straniera è patria per loro, mentre ogni patria è per essi terra straniera. Come tutti gli altri si sposano e hanno figli, ma non espongono i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il talamo. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Trascorrono la loro vita sulla terra, ma la loro cittadinanza è quella del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma, con il loro modo di vivere, sono superiori alle leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Sono sconosciuti eppure condannati. Sono mandati a morte, ma con questo ricevono la vita. Sono poveri, ma arricchiscono molti. Mancano di ogni cosa, ma trovano tutto in sovrabbondanza. Sono disprezzati, ma nel disprezzo trovano la loro gloria. Sono colpiti nella fama e intanto si rende testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati e benedicono, sono trattati ignominiosamente e ricambiano con l’onore. Pur facendo il bene, sono puniti come malfattori; e quando sono puniti si rallegrano, quasi si desse loro la vita. I giudei fanno loro guerra, come a gente straniera, e i pagani li perseguitano. Ma quanti li odiano non sanno dire il motivo della loro inimicizia. In una parola i cristiani sono nel mondo quello che è l’anima nel corpo.».

La *fiducia* con cui il cristiano vive nella storia non si fonda sull'ottimismo delle sole proprie forze ma è frutto di una *fede* che nasce dal rapporto con Gesù «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2). Per questo motivo tutto ciò che ci troviamo a vivere e che è frutto di scelte, non solo riconducibili alla responsabilità personale ma anche strutturali come la condizione socio-economica attuale, è visto sotto la luce della *provvidenza*, può essere vissuto come una provocazione. Il dono della fede ci permette di vivere nel presente con un atteggiamento *fecondo*! Alla luce della fede è possibile pertanto abitare questo nostro tempo a partire da una duplice speranza.

In primo luogo è possibile vivere *generando* (la) vita, in ogni tempo e in ogni luogo. Generare (la) vita non solo in senso fisico ma anche *spirituale, culturale, relazionale*. Questo i cristiani possono offrire alla società portando avanti uno stile di vita sostenibile, favorendo la possibilità di vivere in modo dignitoso attraverso un lavoro adeguatamente remunerato e flessibilmente tutelato, dando possibilità di riscatto a chi ha sbagliato o non ha uguali possibilità di integrazione e recupero, mettendo la persona prima e sopra la produzione e il profitto. Una cultura a rischio di *estinzione*, come quella europea, può essere (ri)generata da chi fonda la propria vita a partire da criteri non esclusivamente economici, finanziari, efficientistici.

In secondo luogo è possibile vivere la crisi immergendosi in essa e vivendola, come suggerisce il Vangelo di Giovanni, alla stregua di un *discernimento*. È noto che il IV Vangelo non conosca il termine tipico dei sinottici e delle lettere paoline di discernimento e lo sostituisca proprio con il termine "crisi" (*krisis*) che Giovanni identifica nel *giudizio*. Il giudizio a cui sono sottoposti gli uomini che Gesù incontra nella sua vita pubblica, da Nicodemo (Gv 3,1-21) al paralitico guarito nella piscina di Betzaetà (Gv 5,1-47), concerne la fede nella sua persona che rappresenta non solo l'*oggetto* ma anche il *criterio* del discernimento.

La fede, in altri termini, non si riduce all'adesione alla persona di Gesù e all'appartenenza ecclesiale ma prende sembianze che, anche quando non sono strettamente confessionali, realizzano il progetto di Dio: l'umanizzazione piena della creatura. Il mistero dell'incarnazione diventa un *principio* che fa crescere il regno di Dio anche là dove il nome di Gesù non è conosciuto e celebrato. Un cristiano, che vede in Gesù l'oggetto del proprio discernimento e fa della *sequela* la ragione della propria vita, vede in Gesù al contempo il criterio del proprio agire e cerca di *trasformare* la storia in un luogo dove l'economia, il diritto, la vita sociale sono a servizio della persona:

«Nell'odierno contesto sociale, segnato da una drammatica lotta tra la “cultura della vita” e la “cultura della morte”, occorre far maturare un forte senso critico, capace di discernere i veri valori e le autentiche esigenze. Urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita: nuova, perché in grado di affrontare e risolvere gli inediti problemi di oggi circa la vita dell'uomo; nuova, perché fatta propria con più salda e operosa convinzione da parte di tutti i cristiani; nuova, perché capace di suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutti. L'urgenza di questa svolta culturale è legata alla situazione storica che stiamo attraversando, ma si radica nella stessa missione evangelizzatrice, propria della chiesa. Il Vangelo, infatti, mira a “trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità”; è come il lievito che fermenta tutta la pasta (cf. Mt 13,33) e, come tale, è destinato a permeare tutte le culture e ad animarle dall'interno, perché esprimano l'intera verità sull'uomo.». (EV 95).